

CATRAME

RIVISTA LETTERARIA



NUMERO 23 – 4° Compleanno

- 1) LADYBIRD ON A FIRE (di Claudia Ciardi)
 - 2) GLI ANNI CHE SONO GIA' STATI... (di Andrea Romagnoli)
 - 3) IN VIAGGIO PER HAGEN (di Alberto Giannese)
 - 4) VERITA' METALMECCANICHE (di Alberto Giannese)
 - 5) ITALIAN DREAM (di Claudia Ciardi)
- TITOLI DI CODA

1) LADYBIRD ON A FIRE **[di Claudia Ciardi]**

La vita è questione di viaggio o di notte. O forse entrambe le cose. Vai a pensare alle conseguenze ogni volta, sempre lì a limare, limare attorno a tutti questi dettagli che tocca trangugiare e non ci si trova nemmeno un sapore. Per cosa poi?

Quello che conta, che ti rifà il ritratto alla sorte, è un momento e per giunta non te lo aspetti.

E la sorte è come il lampione guasto in fondo alla strada. Ti fa un ronzio da lasciarci la testa e non è buono a niente. Anche la luce ha la sua agonia, e quando comincia non sai dove va a parare. Però a volte trova la via di guarirsi la luce, e la smette anche con quel baccano da alveare malato. E se riesce a esistere, oltre il delirio, allora è fatta.

Ci concede, la Signora delle Ombre, qualche istante di tregua, un falso congedo dalla notte, prima che il vento deglutisca ancora, con appena un po' più di forza, e la faccia sparire via questa dea precaria che ha bisogno di trafficare illusioni dal venditore di pulci.

E' volgare la luce, se ci si mette, e ti sa cambiare espressione, proprio un'attrice nata, che uno crepi di dolore o stia per mettere al mondo un figlio, te la ritrovi lì, impassibile, perfino cordiale e discreta all'apparenza, ma sempre lì a girare l'occhio sul tuo imbarazzo che stenta sulla vita. Ti scivola nelle tempie e non ne esce più, peggio di una fotografia sovraesposta. Sa di storto la luce, per questa invadenza che ti rimescola le carte, mentre tu i tuoi scheletri vorresti esserteli dimenticati in un angolo da un pezzo.

Una scatola di cartone, magari un po' fradicia per l'umidità, col tuo fascio di libri su cui hai glossato le ultime fantasie, epitaffio del sogno non c'è che dire. Via, tra polvere e licheni, a farsela da soli con le parole. Ma qualcosa salta sempre fuori, gli assoli nella vita son la cosa più difficile. C'è sempre un rumore di fondo, e gli assoluti fanno loro la ruota, inutili pavoni a cui ci si aggrappa per quell'attimo di ipnosi che i grandi capi si ostinano a prescriverci.

Ne usciremo mai? E sì che una buona volta qualche medico bisogna pure che la rompa una dose di scelleratezza, per forza, sulla pagina bianca del suo ricettario. Allora la follia del nostro ipotalamo così bella e nuda manderà in pezzi secoli di presunta scienza, mentre la morale sarà il pasto degli ultimi accidiosi che una luna sorniona continuerà a partorire.

Quanto a noi, piizzeremo un letto sotto le stelle per ricominciare a sognare. E giù, senza ritorno. Quadri di fiumi e mille correnti a trascinare forme e sabbia e greti senza fine. Perché ci sono volti pronti a tendere un filo in mezzo alla pioggia in modo da non farci perdere il passo, sembra, e poi soltanto per smarrirci un po' di più. Che da una costellazione all'altra fa una gran differenza, e la mano dell'Arpia sta lì a vaticinare solo per ridersela quando ti viene un colpo basso. Allora sei pronto a giurare di voler salire sul palco per tutti i turni del peggior avanspettacolo pur di farti leggere il pensiero, fintanto che t'improvvisi poeta. E magari da questa esibizione vuoi vedere se riesci a cavarci il tuo momento di gloria. Coccinella dietro coccinella e si arriva all'ossessione ovvero il simulacro della sorte. Là sopra in mezzo alla gente ma col sogno ancora vivo e da palpare tra le dita. Solo un muro d'ombra dove i giocolieri fanno le loro prove, e tu a scivolare lì sul bordo dei pensieri, sei uno come gli altri. Si va per tentativi in mezzo ai volti come solo i cantastorie scaltriti sanno fare. Loro la piazza ce l'hanno sempre in mano. E allora impara a recitare bene per quel tanto che ti fa sopravvivere. Un po' di fumo come lo sa dare il compromesso, che ci ha sempre l'odore della legna marcia quando vai ad accendere il fuoco. Ma non fa troppo male. E' l'ipocrisia che ti soffoca coi suoi merletti e poi non la puoi

rifiutare più. Tieniti sul bordo, e se ci riesci a tirare fuori il numero tanto di cappello. La tua parte dilla in fretta ma che ti possano capire. E' l'istante in cui tutto si decide. Poeta e sognatore, a forza di solidarietà con la bassaforza dei veggenti e degli scontenti può darsi che arrivi alla stazione giusta.

E se vinci alla fiera, te ne vai in giro con la bella che non appartiene a nessun regno e si dissolverà tra le tue mani al primo bacio. Perché anche lei è il sogno. E' il prezzo da pagare per spengere il ronzio della luce e lasciar cadere le parole. Spiriti e lanterne a far convenevoli quando l'orologio del fiume segna morbido il suo tac sfiorando la mezzanotte. Non hai scarpe di cristallo per scappare. Finisce che incespichi sulle ombre e le tue magre visioni se la battono via, mentre le candele abbassano lo sguardo. Anche loro architettano finzioni intanto che ti spingono languide nella porta degli amplessi.

E' come l'incendio sui monti e l'amore non cambia molto. Fa strani giri che ti sembrano fissazioni da origami e poi ti lascia sempre lì a confessarti alle nuvole, quando lei o lui hanno scelto di far la strada da soli. La scala è lunga e ha la mania per il giro della terra. Sempre 'sti giochetti che ti ci ritrovi vecchio senza sapere da dove sei passato. Si chiude la carta come un bocciolo, tra le dita, un movimento a quattro dal pollice all'anulare. Ci disegni il rosso per l'inferno e il blu è il paradiso e scommetti quel che esce, così. La tua destinazione corre sul filo delle falangi e ai bambini a volte si prende il naso, una bella tirata perché imparino a decidersi, le regole o l'abbandono.

Le illusioni, ce ne vuole perché smettano di danzare sulle teste della gente. Il sogno della fuga è soprattutto persistente. Fingono tutti la grande capacità di adattamento, la selezione naturale ci ha convinti che le cose stanno così. Bisogna adattarsi quando il mondo decide di girare al contrario e se non hai lo scatto, te ne resti seduto a cullare i pensieri. Perle di saggezza che ti insegnano gli officianti del rito, lo sanno bene loro come fare con gli incensi. Te la devi tenere stretta questa strega della persuasione, meglio legatela al collo, la zavorra che ti fa stare ben saldo sul ventre svuotato della terra. Beati tutti i parolai tempisti, che ci hanno sempre la combinazione pronta per salvarsi. Dadi truccati, nient'altro, luride miserie che ti fanno scappare tutto di mano. E' questione di tempo, e basta.

E poi c'è il genere che non si rassegna e salta sull'incendio, meglio pochi per non dare il cattivo esempio. Arrivare al nuovo mondo comporta il suo rischio, almeno dicono. E quanti ci si sono andati a perdere abbracciati al vento che spariva regolare dentro l'oceano a scavare di forza. Ti promettevano un'isola d'oro e il tuo merlo epico a fischiarvene di idiozie sugli uomini con tanto di variazioni. E' così che vai, Icaro dei tempi, col balsamo di Saturno ben spalmato sulle piume. Icarus c'era scritto pure sul furgone di El Ba-Gish, l'attore girovago delle feste di strada. Mica tanto di bell'augurio ma se è per sognare va bene. E' su questo paio d'ali che bisogna sempre lavorare. Sul viaggio e la notte. In fondo alla notte, proprio in fondo. Labybird, o mia bella, non svegliarmi, ti prego, ora che fai l'equilibrista su un fuoco di sogno.

GLI ANNI CHE SONO GIA' STATI SONO STATI QUELLI CHE VERRANNO

[di Andrea Romagnoli]

Per molto tempo il problema è stato se ci fosse un
posto che mi potesse appartenere,
ma tutto scorre
e se stagna comunque cambia,
scorre su se stesso,
cos'altro può essere quello che chiamiamo
deterioramento, se non un sorvolarsi più e più volte?
Poi il problema è cambiato.
Alla ricerca di un luogo che mi potesse contenere,
ho impiegato gli anni della mia vita che tutti dicono
essere i migliori.
Non è vero.
I migliori a posteriori, i migliori un cazzo.
L'età giovane è fatta di magia nera e di morti
che verranno,
di quelli che già ci sono stati che ti toccano la spalla e,
con il loro alito mefitico,
ti insegnano ciò che sarà.
Brufoli e rifiuti,
e peso corporeo eccessivo, balbuzie e problemi di
pronuncia,
ed un sacco di cose che accadono,
perfettamente chiare nella tua testa a cui non sai dare il
nome.
E' quello l'unico mistero che davvero ti interessa,
l'inadeguatezza,
della lingua tanto per cominciare,
dei confini dell'universo e del concetto dello
spazio, non parliamone nemmeno, che mi viene il mammatrone,
delle bugie, delle vere bugie insite in ciò che diciamo
riguardo al tempo.
Vita è corrodere attraverso la materia che attraversi
se non è lei ad attraversare te,
e se non sei così stupido da tirar fuori Dio,
lo sei sicuramente abbastanza da nominare il destino.
Io
Tu
Ed i nostri calembour da ubriachi
che sono state le uniche cose vere che ci siamo detti
forse le uniche cose vere e basta,
poi anche con la verità,
abbiamo posto in atto un pacifico
e reciproco abbandono.

3) In viaggio per Hagen¹ [di Alberto Giannese]

E dunque partì, il nostro eroe, senza averla vista. La bella ancora si specchia nelle sue idee lucenti di cristallo, tra un piatto di riso basmati e una birra troppo veloce, così raccontano quelli che a Pisa sono rimasti. Ma, se anche l'avesse vista, cosa sarebbe cambiato? Sarebbe rimasto impalato a sorriderle, si sarebbe impappinato poi nel chiederle "come stai?". E lei avrebbe stirato le labbra in un bel sorriso sincero, un sorriso d'amicizia. E lui a pensare *ora le salto addosso, o almeno, ora le prendo la mano, ora dico una cosa buttata lì, che non ci credo nemmeno, e lei si innamora di colpo, stecchita*. Che poi son cose che non accadono mai... bisognerebbe lavorare di astuzia e chiarezza, è come molare un bicchiere ammalare, conquistarsi qualcuno per sé; è una cosa che non c'entra niente con l'amore. Doveva una buona volta mettersi in testa che alchimia, luce diurna, intelligenza e sguardi inumiditi non sono un piano perfetto!

Di quell'amore a lungo immaginato gli rimanevano il ricordo di Tiersen che suonava, e l'odore stantio della sua paura. Il piccolo Ettore Giuseppe Bartoli ora si guardava in faccia e si detestava. Anche gli gnomi, fiutata la gravità dell'occasione, lo lasciavano in pace. Provò a scherzarci un po' su, a mandare a memoria Rostand, dito senza anello a dorso di un treno. Inutile. Si sentiva cucita addosso come una giacca la parola vigliacco.

E allora cazzo, una volta di più: che questo viaggio sia alla ricerca del coraggio che non ho mai avuto, del fegato mancato. Per fregarmene di quel che dice la gente –le sacre comari al balcone- per sfruttare questo scaracchio di vita!

Che poi questi fioretti, questi progetti di pulci, queste parole per musiche grandi, quante volte le abbiamo deluse? E tutti i giorni la giostra riparte, e noi a guardare il papà, al ritmo d'una mazurca.

In realtà nulla era poi così chiaro nella sua testa, la chiarezza non è che un vezzo letterario concesso agli eroi dei racconti; solo era stanco, con una mente da titano, di far sempre la figura del fesso.

¹ 10° capitolo de *Il dottor Spleen*, romanzo d'appendice.

4) Verità metalmeccaniche² [di Alberto Giannese]

Ma poi, quando il fesso si addormenta,
più grande si desta il titano,
e nella notte, che non ha pareti,
indulge al soliloquio.

Quando non ti lavi per tre quattro giorni arriva un momento in cui stai bene nel tuo sporco, questo me l'ha insegnato un amico. La stessa cosa succede col male, con la malignità, con l'invidia, con l'autodistruzione: c'è un punto di non ritorno che è incoscienza o coraggio raggiungere, e oltre il quale è natura, fisiologia. Tutto parte dalla semplice considerazione di un bambino che un'incauta maestra ha messo sulla pista della volpe come fosse un segugio. La cognizione del dolore mi è stata spiegata come una colpa derivante dal peccato originale, alle elementari delle cattolicissime scuole italiane. Ed io pensavo *ma guarda 'sti due stronzi!* Ora che di tempo ne è passato mi dico *guarda 'sti sei miliardi di stronzi*, e mi sento più a mio agio, col culo ben incastrato in mezzo a loro. Il segugio ha fiutato qualcosa. Mi han messo dietro a una lepre giocattolo, nelle corse di cani, ma l'odore della carne mi ha insinuato le narici, e l'ho seguito uscendo dalla corsia assegnata.

Così, sempre più in parole che a fatti, faccio la mia esperienza del Mondo, ed ho imparato che è come la merda che mi preme per uscire alla bocca del culo: è in un gesto percepito come sporco che risiede la bellezza e la libertà dell'uomo. Nelle pulsioni inconfessate ciò che abbiamo di più umano, in quello che neghiamo; nelle cose che non osiamo ammettere è la nostra essenza, in ciò che non racconteremmo neppure agli amici più stretti, alle nature più simili, tantomeno alle madri. *Come la merda che mi preme per uscire alla bocca del culo* è la verità, qualcosa che viene fuori con soddisfazione, in solitudine, nel freddo di un bagno lercio che ricorda la mente quando ragiona.

² 11° capitolo de *Il dottor Spleen*, romanzo d'appendice.

5) ITALIAN DREAM (PREGO NON SVEGLIATECI) [di Claudia Ciardi]

22 ottobre

Cagliari. Alluvione. L'acqua e la terra scese dai monti investono le case costruite davanti al fiume. Da qualche parte dovevano defluire. Dispersi.

23 ottobre

Monitoraggio ambientale in ritardo. Visita di rito della protezione civile. Ci si sbriga tra sopralluoghi e discorsi. Poi via tutti. La gente resta in casa a spalare il fango e a prendersela col mutuo trentennale da pagare.

Pisa: in ventimila. Si manifesta contro l'assalto alla scuola pubblica. Le ombre della crisi finanziaria fanno ressa quanto la gente per strada.

24 ottobre

Borse giù. Una caduta libera che dura da troppe settimane. I mercati bruciano, le cifre spargono ipoteche sulle vite di tutti ogni giorno che passa.

25 ottobre

Sabato sera. Al solito. Tutto inutilmente tranquillo. Fa quasi rabbia questo anestetico ordinato a larghe dosi dal Comitato di Salute Pubblica. In televisione gli fa da pendant la parodia del Ministro della Paura. Anche la satira diventa ripetitiva e doppia il senso di vuoto.

26 ottobre

In città, piazza centrale. Tra proteste e aperitivi. I figli al bar e i tampinati seduti in cerchio a sputare rabbia negli altoparlanti. Ma forse anche qui più apparenza che diversità. Bisogno di sentire la vita in un corpo. La sua casa, lontana da questo. Fuggo, credo. Facciamo l'amore. Discutiamo, proviamo a immaginare una serenità che si ostina a scappare, anche lei. Tutto ha l'aria di essere così poco serio, terribilmente serio.

27 ottobre

La borsa in perdita, ancora. Si pensa a salvare altre banche. Inflazione a portata di mano. Forse ne faranno qualche gadget. Coro affannato di numeri che segnano la regressione, pesante. Stavolta è una disfatta ma chiamarla così per qualcuno è vilipendio.

Colpi di coda. Il gigante imperialista continua a contorcersi. Si diffonde oggi la notizia del raid di ieri degli Stati Uniti contro la Siria. Nove morti, fiancheggiatori di Al Qaeda si dice. Guerra preventiva?

Sparatoria in un Ateneo dell'Arkansas: due morti. Il ballo delle armi per coerenza con un sogno di squallore.

28 ottobre

Si decide l'integrazione ambientale dell'Ilva di Taranto. Insorgono le associazioni e gli esperti che hanno valutato l'impatto del polo industriale sul territorio. Nei bambini tumori inspiegabili. Taranto città più inquinata d'Europa.

29 ottobre

Massa. Eaton, industria siderurgica sotto il vessillo americano. Il crollo dei mercati si porta dietro il crollo del lavoro. Licenziamenti. La società venduta al taglio.

Il decreto Gelmini è legge. Previsioni di gettito fiscale ridotto, sull'onda della riduzione dei redditi. Tagli.

Si protesta. Volo di spranghe a piazza Navona. Antagonismi di destra e di sinistra, ideologie ricucite per mettere sul palco vecchie provocazioni che ancora possono far comodo.

La polizia carica i dimostranti a Milano. Ma il premier assicura di non voler pestaggi nei cortei.

Aria di lotta tra poveri costruita a tavolino. Meglio lotta per la sopravvivenza. Ecco quando l'essere umano dà il meglio di sé.

30 ottobre

Per scrivere la tesi ho impiegato un tempo esorbitante. Il caos della mia testa e i casini della mia famiglia. Un bel condimento come al solito. Ora son cinque mesi che l'ho consegnata. Ma a nessuno frega un cazzo. Non pensavo si dovesse chiedere anche di leggerla. C'è sempre qualcosa che non va come si pensa ma non è mai chiaro. Il principale spreco dell'università riguarda il tempo degli studenti. Praticamente dovuto secondo i capi. Invece è la prima inciviltà che si tira dietro tutte le altre. E di questo non si dice mai. Continuano a parlarmi di libri. Assurdità di carta. Mi sento stupida.

Roma. Sciopero nazionale della scuola. Manifestazioni in giro per l'Italia. Milano, Bologna, scontri, due cortei a Palermo.

Dall'alto si paventano arresti e fermi, nel solito tono velato. Senza parere, la galera è dietro l'angolo. Carcerazione preventiva, come la guerra, come il pensiero. Burattini inibiti all'orgasmo.

Calca davanti al magazzino hi-tech, periferia di Roma. Feriti e contusi. Ferocia commerciale suburbana. Almeno qualcuno pensa a razzare le offerte dei supermercati invece che a cambiare il mondo. La TV è generosa d'immagini a sommo scopo. L'isterismo fa buon latte.

31 ottobre

Mattina. Caffè letterario. Si discute dei Cantos. Un'isola di umanità troppo piccola, la forma di una bellezza troppo fragile, adesso.

Da giorni sanguina l'est del Congo. Li chiamano conflitti etnici. Calcolati e poi imprevisi quando si tratta di fermarli. Il nuovo hotel Ruanda ha aperto i battenti.

McCain Obama. Il bianco e il nero. Manicheismo di scena, anche questo copione sa di scontato. E mesi che se ne parla.....

1 novembre

Congo. Soldati governativi sparano a freddo sulla gente. I ribelli bruciano un accampamento di profughi.

Bambini schiacciati nella calca mentre chiedono cibo. Dacci oggi il nostro pane. Il grido di un continente.

Polemiche con la Germania sulle stragi nazifasciste. Proprio in mezzo alla crisi economica qualche avvocato di grande estro si decide a battere cassa oltralpe. Strumentalizzazioni. Infinita vergogna per chi è morto. Non era proprio il caso.

2 novembre

Domenica sera. Falso Clamore. Al solito. Dura meno di un attimo, poi silenzio. Resa incondizionata. Ormai è facile, so come si fa.

Scorrono le immagini della Formula uno. Modelle ai box coccolano settantenni in livrea da milioni di euro. Pompini al limite sulle curve del circuito. Quelle sono arrapate davvero. Shock di cilindrata.

3 novembre

Il lunedì si comincia sempre dal conto delle perdite. Il Ministero dell'economia informa. Nei primi dieci mesi dell'anno il settore statale fa registrare un fabbisogno di circa 52,5 miliardi di euro. È un aumento, si dice, di circa 14,5 miliardi rispetto allo stesso periodo del 2007.

Crisi Alitalia. Ci perseguita da settembre, anzi da prima. Con tutti i soldi pubblici che son finiti lì, tanto per far volare la bandiera, l'accordo è sempre in bilico. Si cerca ancora di raschiare il barile. Il tavolo dei debiti è tutto nostro.

C'è una donna che ha ereditato dal padre un mestiere bellissimo, salvare le piante. Sono alberi da frutta che nei secoli hanno sfamato tanta gente. Ma il mercato oggi le ha dimenticate. Bisogno di velocità, e in questo viene meno l'attenzione per le cose preziose e che vivono con maggiore lentezza. Naturalmente nessuno la finanzia. Così anche per le persone.

4 novembre

Anche l'odore della sala computer e la luce hanno cominciato a stancarmi. Così in biblioteca, col solito ricercatore scosso dalla sua tosse isterica. Mi tornano in mente le mattine al liceo, l'arrivo in classe, odore di panni lavati, voce ancora assonnata, gesti impacciati di un'adolescenza frustrata tra mura malate. Fastidio e brividi.

Election day. Il mondo aspetta. No, il mondo aspetta?

Dietro i vetri. Vento che scuote le case. Ma l'indifferenza più forte.

5 novembre

Piove, i Senegalesi vendono ombrelli per strada. La bacheca davanti alle scale del dipartimento puzza d'umido e monotonia. Su pochi fogli imbarazzati gli accenni a una protesta che cerca di non soffocare. Accanto la lunga lista di saggi compilata da un giovane laureato in storia americana, impaziente di rivendere. Un altro cede il suo stipetto dei libri per duecento euro. Rateizzazione del disincanto.

Si parla di campagna elettorale epica per le presidenziali statunitensi. Ma sembra più che altro che si elegga una reginetta del cinema o la nuova miss da calendario. A veder bene le mitologie sono s-cadute dalle ginocchia delle società. Abbiamo ancora soltanto qualche simbolo che pare incepparsi di continuo. La crescita della percentuale di votanti è forse timore del fallimento della democrazia.

Si fa ressa sull'orlo della crisi.

Congo, centomila profughi. La versione ufficiale: è colpa degli Africani che geneticamente non sanno organizzarsi. Non si sono dati da fare in tempo e questo ci autorizza a depredarli.

Intanto vince l'uomo della speranza. Si mette a dormire la favola della libertà si comincia la nuova *hope tale*. Raccontata da uno di *loro* o uno di *noi*?

La forma di molte sere quaggiù, ombre masticate tra il ponte e il fiume, odore d'esilio ma in mezzo agli altri, senza attraversare.

Exile's song

*And before the end of the day we were scattered like stars, or rain.
I had to be off to So, far away over the waters,
you back to your river-bridge*

Ezra Pound

TITOLI DI CODA

Ringraziamo: Henry Cotton's e i palazzinari.

Contatti: Alberto Giannese: bwbjn@hotmail.com - Claudia: ettalein1981@gmail.com
Collettivo: redazione@catrameletterario.com

<http://www.catrameletterario.com>

INVIATECI I VOSTRI MATERIALI

- Indicazioni per i collaboratori sul nostro sito internet -

DOVE SI TROVA CATRAME (A PISA)

Arsenale Cinema (vicolo Scaramucci 4)

Libreria Salone Napoli (via Lungarno Pacinotti 35)

Cinema Teatro Lux (Piazza Santa Caterina)

Facoltà di Scienze (via Buonarroti 4)

Legatoria Artigianale Pendragon (via l'Arancio 4)

Dipartimento di Filosofia (scale)

Facoltà di Lettere - Pal. Ricci (Italianistica)

QUELLO CHE HAI APPENA LETTO TI È PIACIUTO?

AIUTACI A DIFFONDERE CATRAME!

CATRAME PUO' ESSERE FOTOCOPIATO E DISTRIBUITO LIBERAMENTE...

In copertina: *Redation song*, di Valentina Petri.

NO© Copyleft 2006 - Tutto il materiale presente su questo supporto può essere riprodotto e distribuito liberamente (ne è anzi suggerita la diffusione), ma non può essere usato a fini di lucro senza l'assenso del rispettivo autore.

Ciclostilato in proprio. Aprile 2009